

# Didattica Luce in Sabina. Vicende e percorsi per scoprire e comprendere la storia locale<sup>1</sup>



PATRIZIA CACCIANI  
Istituto Luce-Cinecittà, Roma  
[p.cacciani@cinecittaluce.it](mailto:p.cacciani@cinecittaluce.it)

FRANCESCO ANIBALLI  
[francanib@gmail.com](mailto:francanib@gmail.com)

ANDREA SCAPPA  
[scappa.andrea@gmail.com](mailto:scappa.andrea@gmail.com)

componenti della redazione di “Didattica Luce in Sabina”

## Abstract

*The article presents the experience of Didattica Luce in Sabina, a quarterly digital publication of the Istituto Luce Cinecittà of Rome and of the State Archive of Rieti, which uses sources, mainly audiovisual, historical and contemporary. In fact, in every issue of the journal, a theme is investigated using types of materials of different nature and origin: the photos of the collections of the State Archive of Rieti, the films of the Istituto Luce Cinecittà Archive, the documentation of the private archives, the interviews on territory, essays and articles extracted from exhibition catalogs, from paper journals, from local publications. The storytelling, which develops starting from these documents, allows to connect the voices of Rieti and its province with the universal historical events, to move from the general to the particular and vice versa; to recover, enrich or create new memories. The publication aggregates informations that builds a new digital archive. An evolving documentary complex. In the first part of the article, it goes back over the nature and objectives of Didattica Luce in Sabina, the main steps, the topics covered in the first year of publication (2017). In the second and third part of the contribution, some articles of the journal are taken as an example to show how the narration can be developed through different audiovisual materials, and how you can try to do public history.*

**Keywords:** *Public history; History and community; Local memories; Audiovisual language*

## Sunto

*L'articolo presenta l'esperienza di Didattica Luce in Sabina, pubblicazione digitale a cadenza trimestrale dell'Istituto Luce Cinecittà di Roma e dell'Archivio di Stato di Rieti, che utilizza fonti, prevalentemente audiovisive, storiche e contemporanee. Infatti in ogni numero della rivista è indagato un tema attraverso tipologie di materiali di differente natura e provenienza: le foto delle collezioni dell'Archivio di Stato di Rieti, i filmati dell'Archivio Istituto Luce Cinecittà, la*

---

<sup>1</sup> Il presente contributo si suddivide in tre parti: la prima è stata scritta da Patrizia Cacciani (A.), la seconda da Francesco Anibaldi (B.), la terza da Andrea Scappa (C.).

*documentazione degli archivi privati, le interviste sul territorio, saggi e articoli estratti da cataloghi di mostre, da riviste cartacee, da pubblicazioni locali. Lo storytelling, che si sviluppa a partire da questi documenti, consente di far dialogare le voci di Rieti e della sua provincia con le vicende storiche universali, di andare dal generale al particolare e viceversa; di recuperare, arricchire o creare, ex novo memorie. La pubblicazione aggrega informazioni che costruiscono un nuovo archivio digitale. Un complesso documentario in continua formazione. Nella prima parte dell'articolo si ripercorrono la natura e gli obiettivi di Didattica Luce in Sabina, i principali passaggi, gli argomenti trattati nel primo anno di pubblicazione (2017). Nella seconda e terza parte del contributo vengono presi a titolo esemplificativo alcuni articoli presenti nella rivista per mostrare come si può sviluppare la narrazione, talvolta inedita, tramite diversi materiali audiovisivi, e si può provare a fare public history.*

**Parole chiave:** *Public history; Storia e comunità; Memorie locali; Linguaggio audiovisivo*

**A.** L'Archivio storico Luce è dal 1997 un luogo virtuale avendo scelto di mettere in rete il suo patrimonio. Le donne, gli uomini che affollano le immagini fotografiche e filmiche sono a pieno titolo soggetti di storia per il pubblico. L'uso divulgativo che il Luce ha fatto della documentazione audiovisiva sin dall'inizio non può che trovare oggi l'applicazione nella public history attraverso la strumentazione digitale. A quei visi abbiamo pensato di mettere in comunicazione i volti della produzione storica audiovisiva proveniente da altri archivi, da collezioni private, dalla documentazione delle associazioni. Ma soprattutto di far dialogare tutto questo con il contemporaneo. Perché la connessione tra storia e memoria, la riflessione tra passato e presente, ci hanno permesso di raggiungere un pubblico eterogeneo per genere, età, estrazione culturale.

Nel 2015 è stata firmata una convenzione tra l'Archivio di Stato di Rieti e l'Istituto Luce Cinecittà, a seguito di un anno di intensa collaborazione, con la realizzazione di due corsi di formazione per i docenti, di ogni ordine e grado, e per gli operatori culturali sulle fonti audiovisive per la storia del territorio.

Nel 2016 il progetto ha visto la trasformazione del portale di contenuti digitali condivisi tra l'Archivio di Stato di Rieti e l'Archivio Storico Luce nella rivista digitale che porta lo stesso nome *Didattica Luce in Sabina* ed è consultabile al sito [www.didatticaluceinsabina.com](http://www.didatticaluceinsabina.com).

La rivista è un'esperienza di public history fondata sulla priorità di portare in pubblico la storia stessa, di mediare la conoscenza storica in una costante consapevolezza delle memorie e degli sguardi altri sul passato, di comprendere la richiesta di partecipazione che viene dalla società.

Scrive Serge Noiret (2011):

Se la memoria diventa collettiva, forme di mediazioni sociali sono già intervenute. Storici e *Public Historians* guardano alla memoria talvolta anche per impedirne l'oblio. Dove i primi possono fallire il loro compito, i secondi potrebbero invece trovare le chiavi per una narrazione pubblica del passato che permetta alla memoria collettiva di farsi storia nel presente (p. 4).

Lorenzo Bertuccelli (2017), direttore del master in Ph presso l'Università di Modena Reggio Emilia, afferma:

Public History è la storia vista, ascoltata, letta e interpretata da un ampio pubblico, una storia cioè che, utilizzando anche *formats* di presentazione non tradizionali, dando vita a pratiche specifiche di comunicazione, raggiunge una diffusione più ampia della sfera professionale o della comunità scientifica, coinvolge il pubblico senza rinunciare alla complessità interpretativa e alla metodologia scientifica (p. 76).

La rivista digitale è trimestrale, si occupa di memoria del passato e del contemporaneo con l'obiettivo puntato ad un territorio specifico: la Sabina ed il Reatino.

La redazione è composta dal Direttore dell'Archivio di Stato di Rieti, lo storico Roberto Lorenzetti, da due funzionarie, esperte archiviste, Liana Ivagnes e Maria Giacinta Balducci, dalla Responsabile dell'Ufficio Studi dell'Archivio Storico Luce, Patrizia Cacciani, da collaboratori come Francesco Anibaldi, giornalista locale, Andrea Scappa, studioso di spettacolo, nonché da generosi cittadini come Egisto Fiori e Caterina Placidi.

Le parole di Letizia Cortini (2016) ben ci raccontano:

[...] la spontaneità e la capacità di promuovere dal basso progetti di Public History, come testimoniano numerose iniziative, concretizzatisi nel corso di decenni in attività territoriali che hanno visto e vedono il coinvolgimento di comunità, di persone non necessariamente studiose di storia e dove non sempre c'è stato o potrà e dovrà necessariamente esserci un mediatore con un profilo simile a quello di un public historian.

Il primo numero, uscito nel marzo 2017, è stato dedicato al sisma ad Accumoli e Amatrice. Gli articoli hanno trattato del recupero dalle macerie degli archivi comunali e parrocchiali, della bellezza naturale delle terre colpite come emerge dal fondo fotografico dell'Ente Provinciale del Turismo di Rieti, delle immagini di fotografi e video-operatori professionisti che per primi hanno testimoniato la tragedia non solo fisica, ma soprattutto sociale e culturale.

Il secondo numero, pubblicato a giugno, ha voluto raccontare il territorio come spazio per storie di cinema che hanno trovato location giuste per realizzare film e fiction di diverso genere. Da *Educazione siberiana* di Gabriele Salvatores al lago del Salto alla chiesa di Santa Maria in San Vittorino per una scena di *Nostalghia* di Andrej Tarkovskij, dal cinema ambulante a Poggio Mirteto attraverso i racconti di Francesco Neroni agli aneddoti su Adriano Celentano e Pietro Germi durante le riprese del film *Serafino* ad Amatrice di Giacomo Perilli.

Il terzo numero è uscito venerdì 22 settembre in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio (23-24 settembre). “Cultura e Natura” era il tema delle giornate e per la rivista è stata l’occasione per raccontare le bellezze artistiche ed ambientali del territorio. Dal Museo Civico di Rieti all’Abbazia di Farfa, dalla sperimentale coltivazione del guado nella Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile alla storia dell’Acquedotto del Peschiera.

Il quarto numero, pubblicato il 15 dicembre 2017, è stato dedicato all’ultimo anno di guerra del primo conflitto mondiale. La narrazione ha percorso la storia e le storie: dall’entrata in guerra degli Americani a nonno Egisto Fiori con il suo archivio dove è conservato il manuale di addestramento militare, dalle fotografie presenti negli archivi privati conservati presso l’Archivio di Stato di Rieti alla storia di Don Minozzi, nato a Preta, piccolo comune Amatriciano, l’apostolo delle case del soldato al fronte, dalle carte degli archivi recuperati dalle terre terremotate, agli articoli dei quotidiani locali del tempo.

**B.** La redazione ha scelto come argomento filo conduttore del primo numero di *Didattica Luce in Sabina* il terribile terremoto di Amatrice e di Accumoli. Al netto dei crudi reportage cronachistici l’attenzione è stata posta sull’apprezzabile opera di documentazione fotografica e filmica dei fotografi e operatori video professionisti che, per primi, sono intervenuti ad Amatrice poco dopo la prima violenta scossa del 24 agosto 2016 (Anibaldi, 2017).

Si è cercato, quindi, di narrare il dramma del sisma ponendo un focus non sulla devastazione o le macerie ma sui sentimenti, le paure, gli stati d’animo delle popolazioni terremotate. Stefano Dal Pozzolo, Filippo Maria Gianfelice, Massimo Renzi, Massimo Rinaldi e Maurizio Rossi hanno ripercorso quei momenti in una lunga videointervista. Le fotografie che fanno da contraltare vogliono narrare la tragedia senza spirito voyeuristico e senza spettacolarizzare il dolore. Ed ecco allora che nella scelta editoriale la selezione è caduta su quelle foto che hanno un punto di vista differente. Negli scatti c’è il lato

umano: abbracci sinceri carichi di speranza, vita vissuta spazzata via in pochi secondi, Vigili del Fuoco a lavoro, paesaggi che ormai sono irriconoscibili.

E poi ci sono i video. Anch'essi seguono lo stesso filo conduttore delle foto. Durante l'intervista Filippo Maria Gianfelice racconta: "Nella prima ora dopo essere giunto ad Amatrice ero spaesato. Lì ho vissuto per diversi anni e [...] soltanto dopo diverso tempo sono riuscito a prendere coraggio e impugnare la fotocamera". Massimo Renzi, un altro fotografo, descrive i suoi stati d'animo: "Mentre camminavo tra le tende cercavo di immedesimarmi nelle persone colpite da questa sciagura. Vedevo nei loro volti paura e disperazione. Avevamo timore di camminare tra le macerie: avremmo potuto calpestare il corpo di qualche sopravvissuto". Dunque testo, foto, video, combinati assieme diventano parti interconnesse utilizzate per raccontare un pezzo di microstoria territoriale.

Mettendo in comunicazione storia e memoria nella prima metà del XX secolo un altro fotografo ha ripreso le terre dell'Alto Lazio. Con intento diverso Paul Scheuermeier, filologo e studioso all'università di Berna, giunge nel 1925 dalla Confederazione elvetica a Rieti. Nell'ambito dei rilevamenti dello *Sprach – und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* ovvero *AIS Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*<sup>2</sup>– Scheuermeier, incaricato dai professori Jaberg, dell'Università di Berna, e Jud, dell'Università di Berlino, svolge, come studioso rilevatore, 306 rilevamenti in Svizzera e nell'Italia centro-settentrionale. Prende avvio così la più vasta e approfondita ricerca linguistica ed etnografica condotta nella penisola italiana. Il compito del rilevatore non è soltanto quello di somministrare questionari: deve fotografare tutto ciò che ritiene interessante dal punto di vista etnoantropologico. E proprio le immagini di Scheuermeier, abilissimo fotografo, oltre che belle dal punto di vista tecnico-artistico sono rilevanti perché ci permettono di comprendere quale è il contesto socio-politico del tempo.

Le immagini dello studioso svizzero, come spiega il Direttore dell'Archivio di Stato di Rieti Roberto Lorenzetti (2017) "[...] descrivono senza fronzoli un settore rurale povero e precario nel quale dominano i segni della marginalità più che quelli del protagonismo di cui erano colmi i messaggi propagandistici del regime" (p. 9). In effetti lo studioso elvetico lavora al progetto durante i primi periodi di ascesa del regime fascista senza, tuttavia, essere influenzato dalla propaganda e dalla politica agraria. All'Archivio di Stato di Rieti è stata allestita nel 2017 una mostra sulle sue foto che ritraggono la vita, le tradizioni e le attività lavorative della popolazione italiana e, in particolare, quelle della

---

<sup>2</sup> Progetto curato da due linguisti svizzeri Karl Jaberg, dell'Università di Berna, e Jakob Jub dell'Università di Zurigo che doveva raccogliere dati sulla linguistica e sull'etnografia nella Svizzera del sud e in Italia.

provincia di Rieti. Nel territorio sabino il rilevatore scatta ventisette fotografie totali di cui otto a Rieti, cinque a Leonessa e ben quattordici ad Amatrice dove soggiorna il 20 e 21 luglio del 1925.

C. Continuando ad intrecciare la Storia e le storie, la Memoria e le memorie, all'interno del secondo numero trova posto il contributo di Egisto Fiori (2017). Nel suo articolo conduce il lettore nella chiesa di Santa Maria in San Vittorino, a Cittaducale, in provincia di Rieti, per raccontare quando Tarkovskij nel 1982 la sceglie come location per una scena della sua pellicola *Nostalghia*, uscita l'anno seguente. Fiori, attraverso le sue parole e le immagini attuali della chiesa e del luogo che la circonda, mette insieme aneddoti, leggende, *frame* del film. La sua è una narrazione in presa diretta. Se il protagonista del film attraversa questi luoghi in una tappa del suo viaggio in Italia, Fiori a distanza di più di trent'anni si addentra di nuovo, con piglio da esploratore e reporter, in quelle acque che invadono la chiesa, ormai abbandonata e vittima dell'incessante fenomeno di erosione del terreno. Così la sua visita all'interno della chiesa, al di là della vegetazione e dei puntelli di sicurezza, insegue i profili architettonici, i fregi, i portali, i piani rialzati che lo sguardo del regista russo cattura e dà loro ulteriore significato raccontando la sacralità di questo spazio naturale, il tentativo di sopravvivenza dell'edificio contro lo sprofondare carsico del terreno, e i simboli presenti al suo interno. Leggendo Fiori (2017) rivediamo alcuni dettagli:

Sulla destra, ad esempio, sui resti di un ballatoio in pietra, troviamo due aperture. Da queste esce Angela, la misteriosa bambina a cui il protagonista del film, nel corso delle sue riflessioni ad alta voce, si rivolge porgendo delle domande. Durante una ripresa in campo largo realizzata dal regista russo, è possibile notare una croce patente dipinta su una parete. Oggi è difficile individuarla perché è probabilmente nascosta alla vista dalla folta vegetazione.

Non solo il cineasta russo viene rapito dalle bellezze paesaggistiche e artistiche del territorio sabino, ma anche la giornalista e mecenate americana Caresse Crosby a cui è dedicato un articolo nel terzo numero della rivista (Scappa, 2017). Infatti Crosby, giunta nel nostro Paese, grazie all'artista Pietro Lazzari, visita nel 1949 il castello di Rocca Sinibalda, in provincia di Rieti, allora in vendita, e decide di diventarne la proprietaria. Durante il periodo estivo, per un paio di decenni, Crosby trasforma il maniero cinquecentesco ristrutturato in uno spazio osmotico tra lei, gli abitanti del paese e i più importanti pittori, poeti, musicisti, intellettuali che arrivano dall'Italia e dal resto del mondo per ritemprarsi, dialogare e creare. Crosby porta il servizio della rete elettrica nel

paese, partecipa alle feste di piazza, assiste ai tornei di calcio, fa trasformare le vecchie carceri del castello in uno spazio di ritrovo e di svago per i giovani del posto. Qui, come ricorda Bruno Bucciolotti, “oltre al ping-pong, al biliardino, agli scacchi e alle serate danzanti, spesso ci si intratteneva nell’approfondire e nel commentare i libri di letteratura e poesie” (Santoprete, p. 5) che vengono spediti e donati alla biblioteca del castello da autori stranieri e italiani della cosiddetta beat generation. Del resto questi sentori culturali sono di casa al castello che fin da subito diviene per volontà di Crosby capitale dei Cittadini del mondo, movimento internazionale di Garry Davis che si batte per la diffusione della pace, della giustizia e della libertà. A tal proposito nell’articolo vengono presi in esame due filmati de «La settimana Incom», del 1950 e del 1962, che ritraggono gli aspetti della “Signoria Crosby” fin qui esposti. Nel cinegiornale del giugno 1950, la voce del famoso Guido Notari commenta la cerimonia della proclamazione di Rocca Sinibalda come Centro dei Cittadini del mondo: la bandiera con cerchio bianco su fondo azzurro che viene issata, la lettura del proclama e la consegna al sindaco della richiesta di abolizione delle frontiere sono accompagnate dalla perplessità e dallo stupore degli abitanti ben sintetizzati dall’espressione di Notari “mondo nuovo, ma la mezzina in testa si porta come ai tempi vecchi”. D’altronde è solo la prima estate di Crosby nel paese sabino. La piena condivisione della cultura e dell’arte con il paese ben si evince dall’altro filmato, di dodici anni dopo, che con uno stile sempre più scanzonato e fresco, vicino all’“Italia più sbarazzina e intraprendente del pre-boom e poi del boom” (Sainati, 2017, p. 136), mostra la strana e improvvisata portantina su cui si sposta Crosby, alcune stravaganti ospiti del castello, una delle quali ribattezzata dal cinegiornale fantasma del maniero, e gli abitanti al servizio dell’americana. La narrazione irriverente e leggera dei due cinegiornali, unita alle foto storiche, al film sperimentale *Always “Yes!” Caresse* girato al castello nell’estate del 1963 dal regista Robert Snyder, alle interviste dei giovani dell’epoca e ai ritagli di articoli di giornale consente con una stratificazione della visione di assaporare una storia apparentemente minuscola, ma che porta il mondo nel cuore dell’Italia.

## ***Bibliografia***

- ANIBALLI F. (2017). La tragedia del sisma raccontata da 4 fotografi ed un operatore. *Didattica Luce in Sabina*, I, 1, <<https://didatticaluceinsabina.com/2017/03/04/la-tragedia-del-sisma-raccontata-da-4-fotografi-ed-un-operatore/>>.
- BERTUCELLI, L. (2017). La Public History in Italia: Metodologia, pratiche, obiettivi. In Bertella FARNETTI P., BERTUCELLI L. e BOTTI A. (a cura di). *Public History. Discussioni e pratiche*. Milano: Mimesis, pp. 75-96.

CORTINI L. (2016). La Public History in Italia: prime domande e riflessioni. *visioni dalla storia: Le fonti audiovisive nella didattica*, <<https://visionandonellastoria.net/2016/11/26/la-public-history-in-italia-prime-domande-e-riflessioni/>>.

FIORI E. (2017). *Nostalgia*: Nella piana di San Vittorino sulle orme di Tarkovskij. *Didattica Luce in Sabina*, I, 2, <<https://didatticaluceinsabina.com/2017/06/09/nostalgia-nella-piana-di-san-vittorino-sulle-orme-di-tarkovskij/>>.

LORENZETTI R. (2017). *La Sabina di Paul Scheuermeier: Un pescatore di parole e immagini nelle campagne sabine del primo dopoguerra: I documenti dell'Università di Berna*. Rieti: Archivio di Stato di Rieti – Associazione Storica per la Sabina, <<https://didatticaluceinsabina.com/2017/06/09/paul-scheurmerier-un-pescatore-di-parole-e-immagini-in-sabina/>>.

NOIRET, S. (2011). La Public History: una disciplina fantasma?. *Memoria e Ricerca*, 37, pp. 9-35.

SAINATI A. (2017). Il commento verbale nei cinegiornali Incom. *Quaderni del CSCI: Rivista annuale di cinema italiano*, 13, p. 136.

SANTOPRETE S. Il vento caldo della ribellione. A 40 anni da 1968, intervista a Bruno Buccioli. *Format Rieti*, p. 5.

SCAPPA A. (2017). Caresse Crosby al castello di Rocca Sinibalda. *Didattica Luce in Sabina*, I, 3, <<https://didatticaluceinsabina.com/2017/09/22/caresse-crosby-al-castello-di-rocca-sinibalda/>>.